

made in Italy

L'impegno contro la corruzione

«Legalità vuol dire concorrenza
Chi non rispetta le regole
non può lavorare
con chi ogni giorno
fa il proprio dovere»

Il mercato del lavoro

«Bisogna rendere il contratto
a tempo indeterminato
più semplice e flessibile.
Ma attenzione: flessibilità
non vuol dire precarietà»

L'intervista



La squadra

Marco Gay, classe 1976, ha iniziato il proprio percorso nell'impresa di famiglia: oggi, guardando alle nuove sfide dell'industria italiana, si definisce uno "startupper". Insieme a lui nel consiglio nazionale dei Giovani Imprenditori sono stati eletti tre vice-presidenti (nella foto): Vincenzo Caputo, Francesco Ferri e G. Giacomo Gellini



13 mila associati

Il movimento riunisce imprenditori di età compresa tra i 18 e i 40 anni che hanno responsabilità di gestione nelle aziende

104 gruppi territoriali

Confindustria Giovani, fin dalla sua fondazione, è organizzata a livello locale: i comitati regionali sono 20

MARCO GAY

“Un piano a lungo termine per il rilancio dell'industria”

Il presidente dei Giovani di Confindustria: “La voglia di reagire c'è. La politica? Ho fiducia in Renzi: ma adesso servono decisioni rapide”

TEODORO CHIARELLI

La sua prima uscita pubblica, il 6 giugno al convegno dei Giovani Industriali di Santa Margherita Ligure, non è passata inosservata. Il leader dei junior di Confindustria, Marco Gay, 38 anni torinese, appassionato e promotore di start up, ha parlato di «fiducia a tempo» al governo, di cacciare le imprese che corrompono, ma anche quelle che lasciano l'Italia. Un intervento duro e asciutto che ha suscitato più di un mal di pancia.

A Santa Margherita ha detto che il Paese ha un governo a cui gli italiani hanno chiesto di non perdere neanche un minuto. Un mese dopo ha ancora fiducia in Matteo Renzi?

«Confermo la fiducia. Questo governo sta portando avanti, e con forza, istanze che condividiamo. Un mese per cambiare un Paese che non cambia da vent'anni è poco. Ma l'impegno c'è, si vede e si sente. Sul fronte europeo per passare dal rigore allo sviluppo. Con il decreto sulla semplificazione. E poi le misure per rilanciare il turismo e la cultura. Tutte cose che apprezziamo, che si stanno concretizzando. Siamo contenti. Semmai la critica va indirizzata altrove».

Dove?
«C'è un problema di velocità di decisione da parte del Parlamento. Ottocento provvedimenti attuativi che ancora mancano sono un freno che l'Italia non può permettersi».

Lei ha anche detto che il ministro Guidi ha avuto un buon inizio, ma non basta.

«Il giudizio su di lei è sempre stato buono. Non solo perché viene dal mio mondo, quello delle imprese. Sta lavorando tanto e bene. Abbiamo però bisogno di una visione di medio e lun-

go termine. Il piano sul made in Italy, ad esempio, va in quella direzione. Inoltre sottolineo il grande lavoro fatto per Electrolux e Ilva: un buon successo anche per le imprese e i lavoratori».

Renzi fa bene a rivendicare una diversa politica Ue sullo sviluppo, ma la Bundesbank e i ministri tedeschi non hanno qualche ragione a insistere sul rigore?

«Renzi ha il merito di voler disegnare un'Europa come spazio di crescita e sviluppo e non solo come terra di vincoli di bilancio. Agire sul Pil aiuta la crescita, ma anche la sostenibilità dei conti. L'euroscetticismo è un sentimento da contrastare. Noi a Santa Margherita abbiamo proposto la guerra del 3%: fare in modo che gli investimenti in ricerca e sviluppo non vengano conteggiati nei vincoli dei parametri di Maastricht».

Il Paese però continua ad arrancare. Secondo i dati del Centro studi Confindustria la produzione industriale registra un -0,5% nel secondo trimestre, con timido rimbalzo dello 0,7 a giugno su maggio. Il Pil del secondo trimestre è atteso a -0,1%. E con due trimestri negativi siamo di nuovo, tecnicamente, in recessione. Preoccupato?

«I numeri sono in effetti preoccupanti. Dobbiamo aspettare la fine dell'anno per dare un giudizio compiuto. Ma è chiaro che l'Italia è in forte difficoltà. Vedo però la volontà di investire da parte del governo, ci sono i provvedimenti sul lavoro e l'Expo sarà una grande vetrina per il Paese. E poi c'è la voglia di reagire di noi imprenditori. Tutti fattori che spero porteranno numeri migliori il prossimo anno».

Quali i settori sui quali puntare?
«Dobbiamo tornare alla manifattura. L'industria rimane la spina dorsale di un Paese che vuole crescere. Ma c'è anche il turismo: una risorsa che non mi pare stiamo oggi sfruttando al meglio».



Il Paese deve tornare alla manifattura e puntare su turismo, cultura e innovazione

Poi bisogna puntare ancora di più sul made in Italy. Dobbiamo lavorare sul mercato interno con politiche di sviluppo e di rigore. Con un obiettivo fondamentale: rimettere i soldi in tasca alla gente per far ripartire i consumi. In una parola: ridare fiducia. Noi imprenditori abbiamo voglia e fiducia».

Non crede che anche gli imprenditori abbiano le loro responsabilità? Confindustria, ad esempio, non è rimasta legata a vecchi modelli ormai superati?

«Confindustria si è appena data, con lo statuto Pesenti, una nuova governance che garantisce efficienza e semplicità. Sarà asciugata la struttura e verrà ri-

visto il codice etico. Le imprese italiane hanno spesso una dimensione insufficiente, che in molti casi non consente di competere in maniera adeguata sui mercati internazionali. Però gli imprenditori resistono e investono. Siamo un po' come i reduci di guerra».

Niente autocritica?

«Non ci interessa trovare colpe. Siamo concentrati a trovare soluzioni. La riforma Pesenti significa che Confindustria cambia e si evolve».

Lei ha detto “Fuori le imprese che fanno utili ma lasciano l'Italia”. Qualcuno, anche dentro Confindustria, l'ha presa per una sparata.

«Noi volevamo pungere e stimolare. Viste le reazioni, credo che ci siamo riusciti. Tanto è vero che ora tutti parlano di rilocalizzazione. Si torna a discutere sul vantaggio di produrre in Italia. Ci si ricorda che la forza del brand, il capitale umano, la logistica, sono valori. Lo sa che siamo il secondo paese al mondo per rilocalizzazione delle imprese? Il primo sono gli Stati Uniti, dove Obama ha puntato la sua

I numeri



La riduzione della produzione industriale nel secondo trimestre 2014



L'aumento della produzione industriale a giugno rispetto a maggio



La crescita del Pil nel secondo trimestre



Gli ordinativi esteri



Il tasso di disoccupazione



Il tasso di fiducia dei consumatori, ai massimi dal 2010

Fonte: Centro studi Confindustria

LA STAMPA

Hi-tech
Il movimento comunica attraverso il sito ufficiale ed è attivo sui principali social network

politica economica proprio sul ritorno a casa delle aziende americane. In Italia, pur senza una simile scelta di politica industriale, sono rientrate dal 2009 a oggi 79 aziende. Dieci solo nell'ultimo anno, fra le quali alcune imprese metalmeccaniche. Come ripete il mio presidente Squinzi, senza industria non c'è ripresa, non ci sono posti di lavoro».

Fuori anche, e soprattutto, chi corrompe.

«Chi non rispetta le regole non può lavorare con chi ogni giorno fa il proprio dovere. La legalità favorisce la concorrenza e manda avanti le imprese migliori».

Semplificazione dei contratti: il ministro Poletti è sulla strada giusta?

«E' indubbio che vanno riviste in maniera più efficace ed efficiente le politiche del lavoro. Bisogna rendere il contratto a tempo indeterminato più semplice e flessibile. E attenzione: flessibilità non vuol dire precarietà. Servono garanzie per le aziende, ma anche per i lavoratori. Poletti è un uomo pratico, parla la nostra lingua, sta iniziando ad andare nella giusta direzione. Quello che non bisogna fare è inventarsi nuove figure contrattuali».

Lei ha promosso delle start up, le considera un modello di sviluppo?

«Vedo tanta voglia di fare impresa nei giovani. Credere nelle nuove aziende significa investire nel futuro. Sono convinto che fra di noi c'è qualcuno che sta sviluppando un'impresa che fra 30-40 anni sarà un campione nazionale nel proprio settore».